

• **Valentini** Conte, consenso enigma *a pag. 13*

Conte e l'enigma di una popolarità senza populismo

IL SABATO DEL VILLAGGIO

GIOVANNI VALENTINI



“Intorno all’istituzione del talk show si crea una comunità; si tratta però di una comunità ossimorica, una comunità di individui uniti solo dalla loro autosegregazione e autoindipendenza”

(da “La società sotto assedio” di Zygmunt Bauman – Laterza, 2005 – pag. 179)

Critichiamo da troppo tempo la “politica spettacolo”, con l’uso e l’abuso dei *talk show*, per rimproverare ora a Giuseppe Conte la mancanza di verve comunicativa nelle sue recenti apparizioni in tv. Da neofita della politica, lui continua a fare “l’avvocato del popolo”, come si autodefinì all’esordio, con la *pochette* bianca nel taschino da gentiluomo meridionale. E piuttosto che impugnare il microfono per sparare frasi a effetto, slogan propagandistici, insulti o impropri, preferisce cederlo a un’anziana signora che l’ascolta nella piazza di Cavallino, provincia di Lecce, invitandola a salire sul palco e a raccontare la storia del figlio che ha utilizzato il Reddito di cittadinanza per poter mantenere due bambini adottivi. Senza rinunciare poi a rimbeccare con fermezza un contestatore *no vax*, nei giorni scorsi a Roma, durante un comizio a Villa Lazzaroni.



Fedele al suo mantra, “radicale nei principi, moderato nei toni”, il presidente del nuovo M5S non è un gladiatore da arena televisiva né tantomeno da rissa verbale. Lui rifugge dalle scenegiate in tv. E forse anche per questo “difetto”, piace alla gente semplice che accorre a sentirlo nel suo *tour de charme* lungo la Penisola. Delle due, l’una: o l’abbiamo sopravvalu-

tato prima o rischiamo di sottovalutarlo adesso.

Eppure, non si può dire onestamente che l’ex premier non abbia lanciato messaggi forti e chiari.

Dalla vaccinazione di massa all’obbligo del *Green pass*, dalla contestata riforma della giustizia alla difesa del Reddito di cittadinanza fino al No sul ritorno al nucleare, ha espresso le sue opinioni senza ipocrisie o tartufismi.

Gli fa torto, perciò, chi lo definisce sprezzantemente “un democristiano”, magari dagli ex giornali dell’ex Fiat, che ha annoverato Umberto Agnelli senatore di quel partito. A suo tempo, in un’intervista al direttore del *Fatto Quotidiano*, Conte si dichiarò “moroteo” riferendosi al leader della sinistra dc trucidato dalle Brigate Rosse. E Antonio Padellaro ha già chiarito qui che quando l’ha paragonato per l’eloquio ad Arnaldo Forlani, l’ex segretario della Dc soprannominato “coniglio mannaro”, il suo voleva essere “un apprezzamento, sia pure in tono scherzoso”.

Nel saggio intitolato *Giuseppe Conte, il carattere di una politica*, scritto da Rita Bruschi e Gregorio De Paola, recensito in termini lusinghieri da Barbara Spinelli su questo giornale, si racconta “quel che si conosce poco di Conte: le letture, le convinzioni con cui è entrato in politica, il banco di prova che è stato il Covid e l’enigma, appunto, della sua persistente popolarità”. Una popolarità conquistata e finora mantenuta senza indulgere al populismo, senza concessioni alla retorica o alla demagogia. Forse più da uomo di governo che da leader politico, certamente né tribuno della plebe né capopopolo. La sua scelta di campo Conte l’ha fatta. E il campo è quello europeista, progressista, riformista. Contro le disuguaglianze e le ingiustizie sociali, contro la corruzione e il malaffare. A favore della legalità e dell’ambiente. Su questa linea, ha imperniato l’alleanza con il Pd, unica alternativa possibile al centrodestra, aggregando una larga maggioranza dei 5stelle. Lui è, per riprendere un titolo di Mario Pannunzio, un “estremista moderato”. Pazienza se va in tv e a volte risponde con qualche impaccio alle domande – più o meno capziose – del conduttore di turno: magari imparerà. Di questi tempi, meglio un po’ più di rigore e di sobrietà.

**L’EX PREMIER
 FORSE PIACE
 ALLA GENTE
 PROPRIO
 PERCHÉ FUGGE
 DALLA POLITICA
 GRIDATA**